

Oggi a Milano consiglio comunale per eleggere il sindaco Ma i socialisti sono scontenti per la lista degli assessori: contestato il capogruppo Psi, entra l'altro riformista Pds Craxi interviene per sedare gli animi, restano le incognite

Via libera con «suspense» per la giunta di Borghini

Il Pds: «A Brescia governo di garanzia con Dc, Psi e Pri»

Brescia. Giunta di garanzia a termine con Pds, Pri, Dc e Psi. La lista per Brescia, Dc e Psi. La proposta è della Quercia che, dopo averla formalizzata l'altra sera nella riunione della direzione provinciale (è stata approvata con 20 sì, 2 no e un astensione), l'ha resa nota ieri alle forze politiche bresciane. Obiettivo - alla vigilia delle tre decisive riunioni di consiglio, convocate per il 20, 25 e 27 gennaio - è di evitare un nuovo ricorso alle urne. Una scelta importante, visto che è la prima volta che il Pds propone esplicitamente un governo con Dc e Psi. Le reazioni sono caute. Preso atto dell'impossibilità di dar vita ad un governo stabile, il Psi considera ora «utile e urgente» incontrare le diverse forze

politiche «senza alcuna pregiudiziale». È una posizione simile, dopo aver preso atto dell'«indisponibilità» manifestata dai liberali ad ogni ipotesi di «governissimo», viene espressa dalla Dc. Le condizioni poste dal Pds sono rigide. Secondo la Quercia, la giunta a cinque deve dichiarare esplicitamente la propria funzione transitoria e rivendicare l'immediata riforma elettorale. Ma soprattutto non deve essere guidata né da un democristiano né - dopo quanto è avvenuto a Milano - da un socialista. Il sindaco, secondo il Pds deve essere un proprio esponente o in alternativa - anche se non viene affermato esplicitamente - un repubblicano. □A.F.

Debutto al cardiopalma per la giunta Borghini voluta da Craxi e Forlani che questa mattina si presenterà in consiglio comunale per l'elezione del sindaco e dei 16 assessori designati da Psi, Dc, Pli, Pensionati, Psdi, Nuova Lega, Unità riformista. La rivolta ha contagiato ieri i socialisti insoddisfatti dalla lista degli assessori. A sedare gli animi è dovuto intervenire ancora una volta Craxi.

PAOLA RIZZI

MILANO. Anche questa volta debutto col batticuore per la maggioranza milanese voluta da Craxi e Forlani per consolidare altre alleanze e soprattutto scongiurare le elezioni anticipate. Se un mese fa, quando è caduto Pillitteri il cardiopalma era dovuto alla Dc in subbuglio, questa volta Borghini si deve guardare alle spalle perché in rivolta sono i socialisti, quelli che lo hanno candidato. Scontenti personali e malumori politici per la conduzione della trattativa milanese si mescolano in un mix esplosivo che finora solo la briglia craxiana è riuscita a contenere. «Basta, adesso dovrà occuparsi anche de-

gli uscieri della federazione di Milano» pare abbia tuonato ieri Bettino Craxi tra un appuntamento con un consigliere milanese arrabbiato, Walter Armanini, e una strigliata al segretario della federazione Bruno Falconieri. A drammatizzare la situazione, a 24 ore dal consiglio comunale, «questioni di principio» come dicono ironici esponenti del garofano, ossia la lista degli assessori, nella quale l'altra sera all'improvviso è comparso il nome del capogruppo Pino Cova, ritenuto uno dei maggiori responsabili della capitolazione dell'ex sindaco Pillitteri. Il suo ruolo dovrebbe essere quello del «garante», ossia di assessore provvisorio in attesa che arrivi il tecnico designato dai liberali. In realtà garante soprattutto del patto milanese con la Dc, tanto che a insistere per il suo inserimento è stato in particolare il segretario regionale dc Gianstefano Frigerio. Ma la sua nomina decisa in fretta e furia senza informare il gruppo, ha provocato un'istruzione tra i consiglieri, soprattutto tra coloro che aspiravano ad una promozione in giunta e tra i fedeli di Pillitteri come Daniela Ferré e Walter Armanini, preoccupati che la nomina «transitoria» di Cova fosse destinata a diventare durevole. Non solo, anche dagli «onorevoli» milanesi Aldo Aniasi e da Giustino Milani (sinistra lombardiana) sono arrivate prese di posizione durissime. Una situazione ingarbugliata che ha raggiunto l'apice quando, pur con le lacrime agli occhi, Cova si è deciso a dichiarare la propria rinuncia ieri e la sua sostituzione con l'ex pds Augusto Castagna, riluttante ma disposta a passare una notte agitata al sindaco incaricato Piero Borghini.



Giampiero Borghini candidato alla poltrona di sindaco di Milano

hanno impedito il cambio della guardia (la lista degli assessori deve essere depositata 24 ore prima della seduta di consiglio) e così le cose sono rimaste come prima con la precisazione della federazione che Cova se ne andrà appena approvato lo statuto. «È un malumore fisiologico - dice il segretario cittadino Bobo Craxi - dovuto a un problema formale per il modo un po' convulso con il quale abbiamo inserito Cova. Ma domani (oggi n.d.r.) i socialisti faranno tutti il loro dovere». La possibilità che qualcuno non segua l'ordine di scuderia è remota, ma nessuna garanzia è arrivata dai più insoddisfatti. Sopravvive ancora una riserva nella dichiarazione di Armanini consultato da Craxi: «Gli ho confermato il mio impegno a sostenere la politica del partito indipendentemente dalla posizione critica che mantengo rispetto a decisioni e responsabilità assunte dai dirigenti locali». Un piccolo avvertimento, che farà probabilmente passare una notte agitata al sindaco incaricato Piero Borghini.

Rifondazione, congresso bis Oggi Cossutta presidente e Garavini segretario ma sulla linea è scontro

ROMA. Oggi e domani il Partito della rifondazione comunista completerà il suo congresso iniziato un mese fa a Roma con la fondazione del partito e con l'esplosione delle contraddizioni interne alle tante anime che lo compongono. Saranno votati i 45 membri che siederanno nel comitato politico nazionale, accanto agli altri 183 eletti in periferia. Il comitato eleggerà i 40 membri della direzione e quindi, con organismi dirigenti al completo, la discussione sulle liste per le prossime elezioni uscirà dalla clandestinità. Presidente e segretario hanno già un nome: Armando Cossutta e Sergio Garavini. Il primo rappresenta la maggioranza del partito, che arrivata attraverso diversi rivoli (terza mozione del Pci, una parte di Dp, una parte degli ex berlingueriani), si può definire genericamente «conservatrice». Garavini rappresenta invece la sinistra: da coloro che si ritrovano nella mozione due del Pci a una parte di Dp. Tuttavia in queste settimane nel partito intorno alle due candidature si sono vissuti scontri molto accesi. Non solo per la conquista di una leadership reale, ma anche per la possibilità di determinare un asse programmatico che avrà la sua prima verifica con le elezioni di aprile. In questo senso le previsioni per Rifondazione non sono negative, attestandosi tra il 4 e il 5%, ma non è indifferente, per il futuro del partito, verificare se questi voti saranno tout court di «nostalgici» delle bandiere rosse e della patria del comunismo o se, invece, saranno di elettori che cercano in Rifondazione uno strumento per fare un'opposizione di un certo tipo in Italia. Ma tra oggi e domani il nuovo partito dovrà anche fare i conti con la brutta ombra lunga che si è distesa sul suo futuro dalla cancellazione di quell'articolo 17 dello statuto Ciel parlava di uno spazio autonomo per il dibattito delle donne. A dicembre, quando si arrivò al voto dell'articolo, nel congresso si vissero momenti molto drammatici. Un solo gruppo di donne e di pochi altri ebbe alla fine il coraggio di votare contro lo statuto. Ma ciò che più conta in queste ore è, ovviamente, capire quali schieramenti si metteranno in campo. I conservatori tenderanno di forzare, come hanno fatto nei congressi provinciali (dove, in alcuni casi - come in Calabria - sono riusciti ad emarginare gli uomini della sinistra)? Sono il 60% del comitato nazionale e anche se gli accordi tra le correnti hanno stabilito che in direzione vi sarà un equilibrio inverso, è indubbio che condizioneranno in tutti i modi la vita del partito, a cominciare dal tentativo di spostare il luogo delle decisioni proprio nel comitato da loro «controllato». Sarà interessante comunque capire come funzioneranno questi equilibri al momento - della - formazione delle liste. Intanto si conoscono i nomi di alcuni capilista: Libertini a Torino, Cossutta a Milano, Magri a Firenze, Castellina a Perugia, Salvato a Napoli, Vendola a Bari, Garavini a Roma, seguito da Fiamiano Crucianelli, Francesco Speranza, Gennaro Lopez. □R.L.

La «dieci giorni» di Bormio

Oltre 40mila sulla neve per la festa dell'Unità Oggi «chiude» Veltroni

Si conclude oggi a Bormio, con un comizio in piazza del compagno Walter Veltroni, la festa nazionale dell'Unità sulla neve. Un successo: quattromila persone al giorno, oltre quarantamila presenze, un giro d'affari di oltre tre miliardi e mezzo. Larga partecipazione da tutta Italia con una marcata presenza giovanile. Sport, svago, turismo e voglia di parlare ancora di politica.

DAL NOSTRO INVIATO ITALO FURGERI

BORMIO. In questo lembo di estremo nord della Lombardia si conclude domani la Festa nazionale dell'Unità sulla neve. Dieci giorni pieni, dal 9 al 19 gennaio, e ancora una volta di successo. Anzitutto per l'alta partecipazione di compagni e cittadine venuti a Bormio e in Valtellina da ogni parte d'Italia. Ma anche per la qualità di molte manifestazioni sportive, culturali e politiche. E successi anche dal punto di vista economico. Gli oltre cento compagni (in parte della federazione di Sondrio, ma ancor più delle federazioni di Modena, Mantova, nonché di altre organizzazioni) che si sono impegnati volontariamente al ristorante, nei bar, negli stand, a disposizione dell'organizzazione, vanno orgogliosi dei risultati ottenuti e un po' mugugnano, perché non dirlo, con il loro giornale, che si è quasi «dimenticato» di questa sua festa sulla neve.

Oltre quarantamila presenze con una media di quattromila persone al giorno e un giro d'affari complessivo che supera i tre miliardi e mezzo, fanno di questa manifestazione un non trascurabile business. Se ne rendono conto da anni autorità provinciali e locali, aziende turistiche ed associazioni degli albergatori e dei commercianti. Se non ci fossero gli ospiti della Festa dell'Unità - avventano a Bormio - in questa stagione morta, piste e alberghi sarebbero vuoti. Ma a Bormio, osservano i compagni dell'organizzazione, non ci si viene soltanto per sciare, fare i bagni alle terme o godersi lo splendido percorso dello storico trenino che da Tirano sale a Saint Moritz. Buona parte è gente che vuole unire la gioia della vacanza al piacere di stare insieme ad altri compagni; gente che, nonostante tutti gli sconquassi politici vissuti negli ultimi tempi, ha ancora voglia di impegnarsi. E, in effetti, stando qui a Bormio anche per poche ore, fra le iniziative della festa, si avvertono un clima e un'atmosfera che riporta a quei valori di solidarietà e di impegno che sono tanta parte della nostra storia. «Siamo soddisfatti, ma si può fare di più», avvertono i compagni Piero Carnini e Gilberto Viviani che dalla federazione del Pds di Sondrio hanno curato gran parte dei problemi logistici rivelandosi dei veri e propri manager turistici. Infatti, non è proprio una cosa semplicissima organizzare le prenotazioni e le convenzioni per ottenere prezzi scontati con hotel, ristoranti, impianti di risalita, commercianti, per tutta questa gente che è arrivata a Bormio. Eppure questi due compagni, coadiuvati da Patrizio Del Nero, segretario ed unico funzionario della federazione sondriese, anche quest'anno ce l'hanno fatta con risultati eccellenti.

La Quercia discute le candidature. La Malfa e Martelli al convegno di Napolitano

Ingrao: «Rinnoviamo le liste del Pds» E oggi a Roma l'assemblea dei riformisti

Il Pds discute sulle liste per le elezioni. E Ingrao lancia un appello: «Questo partito ha cambiato faccia, ora dobbiamo cambiare faccia ai candidati». È una esplicita richiesta di un forte rinnovamento condivisa anche da altri esponenti del Coordinamento politico. Stamane intanto si svolge l'assemblea nazionale dei riformisti di Napolitano. Ci saranno anche il repubblicano La Malfa e il socialista Martelli.

ROMA. «Il partito ha cambiato faccia, e allora bisogna cambiare faccia ai candidati». È Pietro Ingrao, il leader dell'area comunista del Pds che ha deciso di non ricandidarsi più al Parlamento a lanciare un appello per un più esplicito e deciso rinnovamento anche delle liste elettorali della Quercia. La questione è stata al centro, l'altro ieri, della riunione del Coordinamento politico del Pds. Di fronte al rebus della composizione di liste nella previsione pressoché certa di una diminuzione della rappresentanza sembra che sia stato posto anche da D'Alema, che coordina la commissione incaricata delle candidature, il problema di lanciare un forte segnale nazionale. Ad essere rimesso in discussione sarebbe stato il criterio di candidare tutti i componenti del Coordinamento politico, quali leader nazionali (a parte la nota eccezione di Ingrao: «La mia - ha voluto precisare - l'anziano esponente della sinistra - per la verità è una questione particolare e personale, come ho già detto a suo tempo»). Questo un po' di fronte ad alcune difficoltà relative a certe candidature, un po' per affermare un principio generale: non è detto che un ruolo importante nel partito debba corrispondere al ruolo nelle assemblee elettive. Dal centro, dunque, dovrebbe partire un'indicazione valida anche nei confronti dei troppi dirigenti locali che premono per entrare nelle liste. Sembra che su questa esigenza abbiano convenuto un-

po' tutti. Anche Tortorella - a quanto si sa - avrebbe appoggiato l'idea del rinnovamento generazionale e politico rilanciata da Ingrao, e questa esigenza non è negata dal riformista Pellicani. La minoranza comunista ha però avanzato la richiesta di stabilire, nella misura del possibile, criteri oggettivi per l'indicazione delle candidature. Si è parlato di 4 criteri: quello generazionale, quello della distinzione tra ruoli nel partito e nel Parlamento, quello della competenza, e il rispetto del pluralismo interno. Su questo punto ci sarebbe stata però discussione. Non mancano poi leader che, pur senza rilasciare dichiarazioni ufficiali, non nascondono un certo scetticismo. La questione delle liste, comunque, resta ancora del tutto aperta. E Giorgio Napolitano, interrogato ieri dai cronisti, ha invitato ad essere cauti: «Siamo solo ai preliminari», ha avvertito.

Il leader dell'area riformista aprirà questa mattina alle 10 al cinema Capranica di Roma l'assemblea nazionale indetta dalla sua componente sul tema: «Una grande forza unitaria della sinistra». Il sottotitolo parla di un «contributo dei riformisti all'affermazione elettorale del Pds», e lo stato maggiore ri-



Il leader del Pds Pietro Ingrao

formista si è molto impegnato in questi giorni per la buona riuscita di una iniziativa che dovrebbe mettere a fuoco l'identità politica di questa «area» della Quercia, che ha vissuto con qualche imbarazzo nei più recenti fatti politiche. Dalla scelta di Craxi di ribracciare la Dc, dopo l'impegno che i riformisti hanno speso per spostare il Pds su una più netta linea di collaborazione e unità a sinistra, al dissenso sull'impeachment per Cossiga (l'evoluzione della vicen-

Torino, dopo-Zanone difficile

Summit di maggioranza Il Psi: «O domani si decide o si va verso la crisi»

TORINO. Potrebbe essere l'ultima spiaggia il «plenum» che pentapartito, Verdi-verdi e Pensionati terranno domani sera per trovare un successore a Zanone. Mentre si moltiplicano le candidature in un clima di «grandissima confusione», il Psi ieri ha alzato la voce, minacciando di ritenersi libero dagli accordi del '90: «Se il lavoro domenicale delle delegazioni fosse infruttuoso, si dovrebbe ormai parlare di crisi politica». Per evitarla, secondo i socialisti, occorre che i partiti laici raggiungano «l'accordo su un nome da proporre» e che gli altri partiti della coalizione «superino le divisioni e assumano una maggiore chiarezza». Ma se sono queste le condizioni per la sopravvivenza della maggioranza, realizzarle appare tutt'altro che facile. Nel gioco al rialzo dei prezzi (si leggano assessori e posti di sottogoverno), ora tutti, o quasi tutti, avanzano pretese sulla prima sedia di Palazzo civico. Due giorni fa il cosiddetto «Intergruppo progressista», inedita alleanza di sei consiglieri (due socialdemocratici, due Verdi-verdi, altrettanti Pensionati) ha proposto la candidatura dell'attuale assessore all'ambiente Maurizio Lupi, un verde-ver-

de ventinovenne che ha esordito dichiarando che fare il sindaco «sarebbe divertentissimo». Il Psi ha bollato l'iniziativa come una «provocazione». Al contrario, la segreteria cittadina della Dc, gestita dalla corrente andreattiana che vorrebbe un democristiano al posto di Zanone, ha avuto parole di apprezzamento. Il che ha raddoppiato timori e perplessità dei repubblicani, già impegnati a contenere le «avances» del Pli che non ha ancora rinunciato a mettere un proprio uomo sulla poltrona lasciata da Zanone. Dice il segretario repubblicano Marino: «Gli altri partiti vengano a dirci con chiarezza cosa pensano e ne prenderemo atto. Non siamo disponibili al foro boario degli assessori né all'accantonaggio politico». Il Pds ha confermato ieri che non sosterrà un «governissimo» con Dc e Psi, e che neppure farà «la stampella» all'attuale maggioranza. Il partito della Quercia - hanno annunciato i dirigenti Chiamparino e Carpanini - promuoverà incontri per la formazione di un nuovo «asse politico», con la partecipazione di tutte le forze di sinistra e del Pri, fondato su un comune programma. □P.G.B.

A Chianciano l'assemblea discuterà anche di «candidature trasversali» Rutelli: «Siamo una forza politica e come tale ci si deve giudicare»

Corsa al voto, Verdi a consulto

Un patto trasversale da proporre a candidati in diverse liste è la proposta con la quale i Verdi si preparano alla prossima campagna elettorale. A Chianciano, il «Sole che ride» discute di programma e di candidature: sciolto il nodo del «se» presentarsi, ora si tratta di decidere come. «Siamo una forza politica, se pure sui generis - afferma Francesco Rutelli - e come tale ci si deve giudicare».

DALLA NOSTRA INVIATA FRANCA CHIAROMONTE

CHIANCIANO. «Conversione ecologica o rotta di collisione». «Troppa ricchezza e troppa povertà non sono sostenibili». Sono alcune delle parole d'ordine che caratterizzano la campagna elettorale dei Verdi. Il programma vero e proprio sarà approvato domenica prossima, al termine della XIV assemblea nazionale del «Sole che ride», iniziata ieri a Chianciano. Oltre al programma, i quattrocento delegati do-

Dunque, i Verdi hanno rotto ogni indugio circa la loro partecipazione alle elezioni. Anzi, circola un certo ottimismo quanto agli esiti del voto. «È scontato che ci saremo - dicono i coordinatori Carla Rocchi e Stefano Semenzato in una conferenza stampa -. In questi tre giorni decideremo come». Insomma, una volta sciolto il nodo del «se» partecipare (nei mesi scorsi, si erano levate voci contrarie a questa ipotesi, prima tra tutte quella di Alexander Langer), ora rimane quello del «come». Il «Sole che ride» sarà presente ovunque con il suo simbolo? Parteciperà, come propone Panfili, a liste referendarie? Sarà l'assemblea a decidere. Nel frattempo, circolano già alcuni nomi eccellenti. Quello di Fulco Pratesi, per esempio. O quello di Pina Grassi, vedova di Libero. Una linea si va già delineando: si tratta della possibi-

lità di dare vita a «patti trasversali» che vincolino, su alcuni temi, alcuni candidati di diversi partiti. Il coordinatore del «Sole che ride», Francesco Rutelli definisce la proposta: «trasversalità programmatica». Rutelli, che significa trasversalità programmatica? Significa proporre un patto di programma a candidati qualificati che concorrono in liste diverse, perché la prossima legislatura, così importante, sia una legislatura costituente da punto di vista dei temi ecologici. Penso a piattaforme di contenuti sottoscritte da candidati di diversi partiti che possano costituire la base per una intesa che vada oltre la fedeltà di appartenenza ai partiti in cui si è eletti. Ma allora perché presentare alle elezioni il simbolo del «Sole che ride». Molti vi accusano di esservi trasforma-

ti in un partito e di privilegiare le logiche della politica tradizionale. È vero, molti ci rivolgono questa accusa. Molti, però, ci rivolgono l'accusa opposta: quella di essere una forza inaffidabile perché poco diretta, poco politica. Allora, non si può accusare i Verdi di tutto e del contrario di tutto. Noi siamo una forza politica, non siamo una associazione ambientalista. Una forza politica ha il compito di contribuire, in questa fase di crisi, al ricambio delle classi dirigenti del nostro paese. È per questo che a Milano stavate per entrare nella giunta Borghini? Il comportamento del gruppo milanese è stato ineccepibile, perché ha dimostrato, ancora una volta, che i Verdi non sono all'asta. Al contrario, noi abbiamo posto una serie di pregiudiziali di contenuto. E, ap-



L'esponente del Sole che ride, Francesco Rutelli

pena ci siamo resi conto dell'impossibilità che fossero sottoscritte, abbiamo deciso di stare all'opposizione. Torniamo alle elezioni. I temi ecologici sono assunti un po' da tutti. C'è ancora bisogno di una forza politica ecologista? Sì, perché l'ecologia non è una moda né ha a che fare con l'aiutolo sotto casa. Al contrario, oggi, che sono cadute le vecchie contrapposizioni tra blocchi, il fattore «E», per dirla con Ronchey, rappresenta la frontiera su cui si misura la compatibilità dell'economia di mercato. Dunque, ecologia significa cambiamento degli stili di vita, dei modelli di consumo: è finita la fase dell'economia bonaria. E allora, se è vero che noi non siamo l'unica forza ecologista, è anche vero che siamo gli unici ad avere una proposta coerente e complessiva.